Il Messaggero

EDIZIONE NAZIONALE

VENERDÌ 15 GIUGNO 2012

TECNOARTE

Il regista e pittore polacco racconta le sue sperimentazioni e Bruegel Suite, l'opera che sarà esposta in autunno a Romaeuropa

Majewski

Il visionario del digitale

di MASSIMO DI FORTI

LECH Majewski è un visionario. Ha il raro talento di creare visioni di suggestiva intensità che sfidano l'immaginazione in una sintesi di ispirazione classica e di sperimentazione tecnologica. Il suo capolavoro, I colori della passione, avrebbe probabilmente sbalordito lo stesso Pieter Bruegel al quale il regista e artista polacco si è ispirato facendo letteralmente vivere in un film del Terzo Millennio, I colori della passione, lo straordinario dipinto del maestro fiammingo La salita al Calvario che si anima al punto di dare allo spettatore la sensazione di entrare nel quadro e di condividerne gli eventi... Miracoli dell'high tech digitale, certo, ma resi possibili da una conoscenza-passione per l'arte che accompagna come un filo rosso l'intera ricerca di Majewski (che è anche un pittore e ha già dedicato la sua attenzione a Basquiat, Bosch e Wojaczek).

Non contento di ciò, Majewski ha realizzato un capolavoro sul capolavoro con la Bruegel Suite, splendida opera di videoarte (presentata lo scorso anno al Louvre e alla Biennale di Venezia) che vedremo il prossimo novembre al Macro Testaccio in occasione di Digital Life, la grande rassegna sul futuro digitale, nell'ambito di Romaeuropa Festival. Nel confortante silenzio di una sala della biblioteca dell'Accademia polacca delle scienze, il regista-artista parla con slancio e ironia, speranza e corrosivo senso critico di questa eccezionale opportunità che la tecnologia ci offre.

Majewski, secondo lei, come e quanto la tecnologia digitale cambierà la creatività contemporanea?

«La tecnologia non è responsabile delle nostre scelte. Può essere usata in modo buono o cattivo. Possiamo usarla per produrre video games in cui migliaia di persone vengono uccise o i nostri sensi vengono bombardati con stupide immagini di uomini che volano nello spazio. E' soltanto un'esibizione di potere punto e basta, come cercano di fare quei ragazzi che imitano Schwarzenegger e mostrano i muscoli... Insomma, noi possiamo servirci della tecnologia per simili idiozie oppure per scopi più intelligenti. Io ho usato le tecniche digitali per far rivivere Bruegel e il suo mondo. Ammetto che sia stata una sfida. C'erano tantissimi problemi da risolvere. I colori dei costumi, per esempio: non era facile riprodurre quelli del tempo di Bruegel, che era un realista e dipinse costumi con colori di origine vegetale mentre oggi nascono da procedimenti chimici. Nè è stato facile riprodurre fedelmente il paesaggio del dipinto di Bruegel o la prospettiva delle sue opere. Quella rinascimentale, per esempio, era una prospettiva priva di vita, statica, minerale mentre Bruegel, nelle sue opere, ci fa entrare nello spazio nella sua globalità, senza limiti. Girare il film, grazie alle possibilità delle tecniche digitali, mi ha permesso così di compiere una serie di esperimenti sul nostro rapporto con lo spazio».

Sarà possibile, usando queste tecnologie, realizzare anche il sogno di viaggiare nel tempo, nel futuro?

«Non c'è dubbio. I mezzi tecnologici ci permettono oggi di fare cose prima impensabili. I nuovi media superano ogni confine di tempo e di spazio, lo sanno anche i ragazzi. Ma ripeto, la tecnologia è uno strumento, per quanto eccezionale possano essere le opportunità che ci offre. Tocca a noi decidere cosa farne».

Ritornando al passato, il suo prossimo progetto è un film su Dante...

«Non è un film su Dante o sulla Commedia. E' un film ispirato a grande poeta che si svolge in Polonia e nei nostri giorni. Nel caso di Dante, è impressionante l'attualità della sua opera, la sua contemporaneità. Dante aveva la capacità di riunire in una sintesi prodigiosa tutte le arti e le conoscenze del suo tempo. La filosofia, la scienza, l'astronomia...».

Lei è anche un pittore: che influenza ha avuto la conoscenza dell'arte sul suo lavoro di regista?

«Quando ero piccolo venivo spesso a Venezia a passare le vacanze da mio zio. Fu allora che nacque la mia passione per l'arte. Il mio quadro preferito era La tempesta di Giorgione, l'ammiravo per ore. Per venire in Italia passavo anche da Vienna, dove vidi per la prima volta il dipinto di Bruegel su Calvario... Ma a Venezia, dove ho conosciuto Giorgio de Chirico, sono rimasto sempre legato. Ho visitato la Biennale, ho incontrato Beuys e Lichtenstein. Peccato, però, che l'arte contemporanea non abbia lo spessore e la profondità di quella classica. Rimane imbrigliata nella superficialità che domina le nostre vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'alto, Charlotte Rampling in una sequenza del film di Lech Majewski I colori della passione ispirato ai dipinti di Bruegel Sotto, tre immagini di video installazioni Bill T. Jones, Afterghostcatching K. Kozyra, Rite of Spring e OverLab che si potranno ammirare da novembre in occasione della rassegna Digital Life al Macro Testaccio nell'ambito del Romaeuropa Festival

Il regista Lech Majewski e in alto la sua Bruegel Suite opera di videoarte

MOSTRE

Al Macro in rassegna le nuove frontiere creative

DIGITALE, ormai, è sinonimo di magia. E così Digital Life, dal 15 novembre, apre il suo sguardo verso un futuro segnato da un vertiginoso sviluppo tecnologico-mediatico in cui l'impossibile si fa realtà. Arrivano a miracol mostrare, oltre a Lech Majewski e con una speciale attenzione ai destini del corpo umano, artisti del livello di Bruce Nauman che si dà al make-up con arte(!), Marina Abramovic che vedremo impegnata in una danza araba e in un mambo (italiano, ovviamente) con uno sfolgorante abito rosso, Jan Fabre si avvale del notevole corpo androgino di Lisbeth Gruwez per mostrare cosa accade quando L'uomo principale è una donna, Bill T. Jones celebra l'unione tra danza e informatica, E il Merce Cunningham OpenEndedGroup, Nam June Paik, Vito Acconci, William Forsythe...

I prodigi della Vita Digitale seguono un percorso modulare che si snoda in tre sedi di notevole valore simbolico. L'Ex Gil (fino al 15 dicembre) ospita le installazioni di giovani artisti che esplorano le relazioni tra spazio, tecnologia e arte con nuove visioni permesse dalle connessioni tra high tech e creatività digitale.

Al Macro Testaccio (fino al 10 gennaio 2013) è protagonista una quarta dimensione in cui si dissolvono i confini dei linguaggi tra arte visiva, arte digitale, la fotografia, le performing arts come la danza e il teatro. L'Opificio Telecom Italia (fino al 15 dicembre) ci dà, invece, una visione trasversale delle nuove frontiere creative. Installazioni multimediali, videoarte, opere interattive, ambienti sonori offrono uno scenario complessivo delle pirotecniche opportunità di sperimentazione che si schiudono. Il futuro è nelle nostre mani. Anzi, dita.

M.D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA